

L'Università clandestina a Roma: anni 1941-'42 e 1942-'43.

EMMA CASTELNUOVO

Sono passati tanti anni. È un periodo che si vorrebbe cancellare dalla memoria, ma che abbiamo il dovere di ricordare: dobbiamo far conoscere ai giovani e anche ai meno giovani le vicende scolastiche vissute da una parte degli Italiani negli ultimi anni del Fascismo.

Non dobbiamo dimenticare *la storia*.

Per riferire su una «strana» Università che si aprì a Roma nel 1941, sono obbligata a dire qualcosa sulla scuola di quegli anni.

La scuola negli ultimi anni del Fascismo.

Con un Decreto-Legge in data 5 settembre 1938 il Governo Fascista dichiarò che bambini e ragazzi ebrei non potevano frequentare la scuola di tutti: non si voleva che la razza «impura» contaminasse quella «ariana».

E così, da un giorno all'altro, le porte delle scuole pubbliche italiane chiusero i battenti a migliaia di allievi considerati diversi. Fu però data la concessione di istituire delle scuole secondarie per ebrei, sotto il controllo di un Commissario ariano, nominato dal Ministero dell'Educazione Nazionale.

Così, nelle città dove il numero degli allievi ebrei era abbastanza consistente, furono create delle scuole «speciali» da parte delle Comunità Israelitiche. A Roma — e in tutto l'articolo mi riferisco a questa città — la scuola secondaria ebraica fu organizzata in meno di due mesi. In questo breve periodo furono istituiti un Ginnasio-Liceo, un Istituto Magistrale e un Istituto Tecnico a indirizzo commerciale. Come insegnanti furono nominati quei professori ebrei che avevano perso la cattedra a seguito delle leggi razziali. Io facevo parte di questi avendo vinto il concorso per una cattedra di matema-

tica nell'agosto del 1938, subito prima delle Leggi razziali; ho quindi vissuto di persona, dal 1938 al 1943, le vicende di queste scuole particolari.

La Scuola Secondaria ebbe inizio nel dicembre del 1938. I corsi del Ginnasio-Liceo e dell'Istituto Magistrale si tenevano in una palazzina, presa in affitto dalla Comunità Israelitica, in Via Celimontana, a pochi passi dal Colosseo. La palazzina non era mai stata sede di scuole, e quindi si è dovuto provvedere ad allestirla: banchi, tavoli, lavagne, laboratori, ... furono costruiti a tempo di record. Si è fatto di tutto perché i ragazzi non avvertissero troppo a lungo una situazione di isolamento.

Devo dire che la loro vivacità naturale, lo sforzo fatto da noi insegnanti per essere il più possibile sereni, l'atteggiamento sempre disponibile del Preside, Commissario Ministeriale, e — perché no — la posizione della palazzina situata in una delle zone più belle di Roma, hanno reso «normale» una situazione del tutto «anormale». Nella sede di Via Celimontana siamo rimasti due anni scolastici: il 1938-'39 e il 1939-'40.

Poi abbiamo dovuto lasciare quell'edificio perché destinato a un reparto di Carabinieri.

La nostra scuola si trasferì allora nei locali dell'Asilo Israelitico (un asilo di antica tradizione), sito in Lungo Tevere Sanzio al n° 13. E così banchi e tavoli, lavagne e laboratori, e tutti noi, allievi e insegnanti, ci trasferimmo all'inizio dell'anno scolastico 1940-'41 sulle sponde del Tevere.

La zona, che non aveva certo il fascino di quella dei due anni precedenti, dava però una serenità maggiore: sia perché l'edificio era di proprietà della Comunità Israelitica sia anche perché ci si affacciava sul Tevere, e lo scorrere calmo del fiume ci ricordava — come dicono i Romani — che «troppa acqua è passata sotto i ponti», cioè si è visto di tutto; e il periodo brutto «ha da passare».

E noi, in quell'edificio, abbiamo davvero visto di tutto, a cominciare dai nostri vicini di casa. Infatti, gli inquilini dell'edificio di Lungo Tevere Sanzio n° 15 erano i «gestori» del famigerato Tribunale Speciale, creato dal Regime per vigilare sui cittadini. Si vedevano dalle finestre della nostra scuola, a pochi metri di distanza; e così, loro,

vedevano noi. Ma non potevano dire niente perché la scuola secondaria era autorizzata, con tanto di Commissario Ministeriale.

L'Università clandestina: l'opera dei «tre Guidi».

I ragazzi frequentavano dunque la scuola secondaria ebraica, e tutto era regolare dal punto di vista legale. Ma, dopo? Avevamo degli allievi bravissimi, in particolare nelle materie scientifiche, ma alla fine del corso liceale trovavano sbarrate le porte dell'Università. E istituire dei corsi universitari per studenti ebrei era assolutamente vietato. Che fare? Mio padre, solitamente di carattere sereno, era molto angustiato. Ricordiamoci che eravamo in piena guerra, e quindi non si poteva andare all'estero. Entrò in corrispondenza con alcune Università Svizzere, ma tutte richiedevano la presenza degli studenti, almeno per un certo periodo.

È stato nell'autunno del 1941 che si è aperta una speranza. Il Sign. Guido Coen, anima del Comitato organizzatore delle scuole secondarie ebraiche, legge sul Journal de Genève (giornale che, stranamente, si poteva comprare a Roma in una certa edicola) un'inserzione interessante: l'Institut Technique Supérieur di Fribourg (Svizzera), fondato nel 1916, invitava i giovani a iscriversi ai suoi corsi di specializzazione tecnico-scientifica, sottolineando che non era richiesta la presenza durante l'intero anno, ma solamente agli esami finali.

Mio padre, informato subito di questa inserzione, non lascia passare un giorno: scrive alla Direzione dell'Istituto per avere informazioni, ed esporre il caso che gli stava a cuore: quello di giovani Italiani a cui era proibito frequentare l'Università Italiana, e che mostravano passione per gli studi scientifici e tecnici. Risponde subito il Direttore dell'Istituto inviando prospetti e chiarimenti: era l'Ing. Guido Bonzanigo, di cognome italiano perché originario del Canton Ticino. Confermava che era possibile iscriversi al suo Istituto anche senza la frequenza. Allegava un opuscolo con i programmi; questi risultavano però molto tecnici e ben diversi dai nostri del Biennio Ingegneri. Ma, si capiva dalle lettere, che il Direttore era ben disposto ad accettare che, sotto il nome di Istituto Tecnico di Friburgo, si

svolgessero dei corsi più teorici, se questi venivano seguiti personalmente dal prof. Guido Castelnuovo. Gli studenti avrebbero poi ottenuto un certificato del suo Istituto.

Così, ai primi di dicembre del 1941 si apriva a Roma una Università clandestina sotto il titolo «discreto» di «Corsi integrativi di cultura matematica». Nelle pagine seguenti riporto la lettera di mio padre, indirizzata al Ministro della Pubblica Istruzione, dopo la caduta del Fascismo: è descritta in dettaglio l'organizzazione dei corsi, e sono indicati i nomi dei professori.

Con l'istituzione di questi corsi «integrativi», il miracolo era fatto. Era — come si disse — il miracolo dei 3 Guidi:

Guido Castelnuovo, Guido Coen, Guido Bonzanigo.

Ma il miracolo più grande fu quello di aver riunito tanti giovani nei pomeriggi degli anni 1941-'42 e 1942-'43, nelle aule illuminate dell'edificio della scuola secondaria, e dunque sotto gli occhi dei vicini di casa, i gestori del Tribunale Speciale, senza «dare nell'occhio».

La lettera di Guido Castelnuovo.

Con gli avvenimenti politici del luglio '43 si aprì la speranza che, in breve tempo, venissero abrogate tutte le leggi fasciste contro gli Ebrei e, in particolare, quelle riguardanti la Scuola e l'Università. In previsione di tempi sereni mio padre scrisse la lettera che riporto integralmente, e che doveva richiamare l'attenzione del nuovo Ministro della Pubblica Istruzione. La lettera di 4 pagine è datata del settembre 1943; era stata scritta all'inizio di quel mese. Ma poi, a seguito dei tragici avvenimenti di quel settembre e dei mesi successivi, quella lettera, che era stata fatta conoscere anche al Comitato Organizzatore della Scuola Israelitica, rimase in un cassetto dello scrittoio di mio padre. E si salvò, assieme a tutti i documenti dell'Università clandestina, benché, avvertiti da un coraggioso Commissario di Polizia, di una razzia degli ebrei romani programmata per il 16 ottobre da parte delle S.S. tedesche, avessimo lasciato il nostro appartamento da un giorno all'altro, il 15 ottobre. Il nostro appartamento fu occupato da altri durante lunghi mesi del 1943-'44; ma la lettera rimase nel cassetto. Fu poi consegnata, dopo quasi un anno, al nuovo

Ministro della Pubblica Istruzione, Guido De Ruggiero. Ma di questo parlerò nel paragrafo successivo.

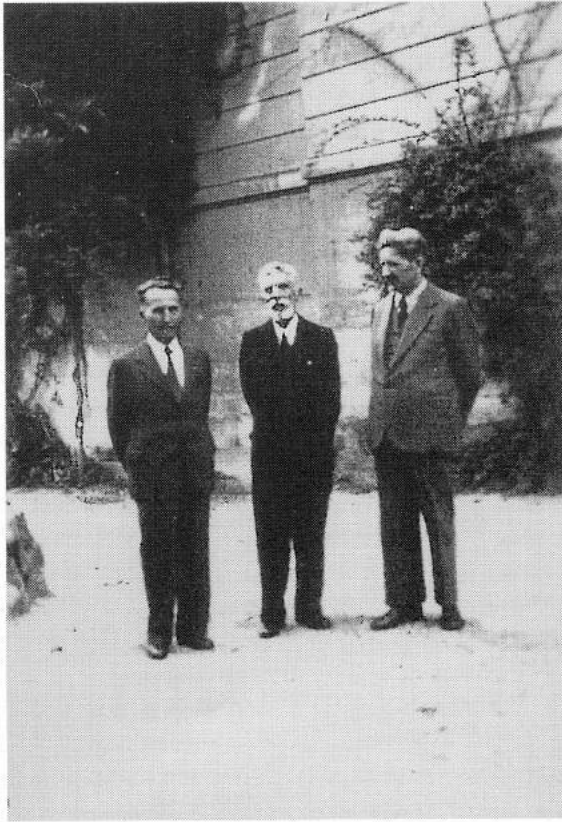


Fig. 1. – Nel giardinetto dell'Università Clandestina. In centro Guido Castelnuovo; alla sua destra Giulio Bisconcini, alla sinistra Raffaele Lucaroni.

Ecco la lettera documento scritta da Guido Castelnuovo:

*Corsi universitari di matematica
presso la Scuola Israelitica di Roma*

In seguito alla notizia che l'Institut Technique Supérieur di Friburgo (Svizzera) accettava l'iscrizione di giovani italiani senza esigerne la frequenza, sorse nell'Ottobre 1941 l'idea di istituire a Roma dei corsi di preparazione agli esami di detto Istituto, corsi che potessero essere

seguiti da giovani di razza ebraica, i quali in forza delle leggi razziali non erano ammessi nelle nostre Università.

Invitato a coordinare quei corsi, vidi subito che il detto Istituto assomigliava più ad una nostra scuola professionale che ad una facoltà universitaria. Pensai quindi convenisse dare ai nostri corsi un indirizzo molto più alto, equivalente a quello a cui si ispirano gli insegnamenti del primo biennio delle nostre facoltà di Scienze (aspiranti ingegneri). Ciò per varie ragioni. In primo luogo era desiderabile che gli iscritti ai detti corsi potessero entrare negli anni corrispondenti universitari il giorno in cui venissero abrogate le leggi razziali.

In secondo luogo si poteva sempre sperare nell'accettazione dei giovani stessi da parte dei maggiori Politecnici svizzeri, i quali danno un insegnamento più alto che Friburgo. Finalmente, ma non certo ultima ragione, ritenevo opportuno che giovani dotati in gran parte di ingegno e cultura superiori alla media potessero gustare le bellezze della scienza pura, senza le limitazioni che un insegnamento grettamente professionale porta con sé; e pensavo che quei giovani, ingiustamente colpiti nelle loro aspirazioni dalle leggi razziali, avrebbero trovato conforto e sollevato il loro spirito misurando le proprie forze a contatto con i problemi della scienza moderna.

Queste mie idee furono accolte da un Comitato Amministrativo presieduto da S. E. Almansi, presidente dell'Unione delle Comunità Israelitiche.

Il Comitato mi affidò l'incarico di organizzare i corsi e scegliere gli insegnanti. Quest'ultimo compito non era agevole, non potendo ricorrere solo a correligionari, e dovendo scegliere tra gli insegnanti ariani persone che sentissero quale affettuosa attenzione meritasse la dolorosa posizione in cui gli allievi erano venuti a trovarsi. Debbo dir subito che anche sotto questo rapporto gli insegnanti sottoindicati compresero l'altezza della missione loro affidata.

I Corsi si iniziarono il 1° dicembre 1941, con 25 allievi, sotto il nome di *Corsi Integrativi di Cultura Matematica*; comprendevano le seguenti materie:

- 1) Geometria Analitica: Prof. R. Lucaroni, già mio assistente, insegnante efficacissimo ben noto a Roma;
- 2) Analisi Algebrica e Infinitesimale (I parte): Prof. G. Bisconcini, libero docente di Meccanica Razionale nella nostra Università;
- 3) Fisica sperimentale: Prof. B. Cacciapuoti, assistente alla cattedra di Fisica della R. Università;
- 4) Chimica Generale: Prof.ssa Maria Piazza, insegnante di Scienze Naturali nella scuola Media Israelitica, già assistente di Mineralogia alla Regia Università;
- 5) Disegno di ornato e di architettura: Architetto A. Di Castro.

I programmi furono stabiliti dagli insegnanti d'accordo con me tenendo presenti i programmi che si svolgono nel primo biennio universitario di Ingegneria. Ho seguito giorno per giorno lo svolgimento dei corsi ed ho impartito io stesso parecchie lezioni; altre complementari di Storia della Matematica furono tenute dal Prof. F. Enriques.

Alla fine dell'anno scolastico 1941-42 assistei a tutti gli esami, ed ebbi il compiacimento di constatarne i brillanti risultati da parte dei giovani che avevano studiato in condizioni di animo particolarmente penose.

Di 25 allievi, giudicati con gli stessi criteri che adottavo negli esami universitari, 19 riportarono in tutte le materie voti non inferiori al 24, e, tra questi, 12 ebbero voti non inferiori al 27.

Dato il buon successo del primo corso fu istituito nell'anno scolastico 1942-43 un secondo corso comprendente le seguenti materie:

- 1) Analisi Infinitesimale (II parte): Prof. G. Bisconcini;
- 2) Meccanica Razionale: Prof. G. Bisconcini.
- 3) Geometria Descrittiva: Prof. R. Lucaroni.
- 4) Statica Grafica e Scienza delle Costruzioni: Prof. G. Supino già della R. Università di Bologna, e prof. V. Camiz già assistente alla R. Scuola di applicazione di Roma;
- 5) Fisica sperimentale (II parte): Prof. B. Cacciapuoti;
- 6) Chimica (II parte): Prof.ssa M. Piazza;
- 7) Disegno di Ornato e di Architettura: Architetto di Castro.

Varie lezioni diedi io stesso; altre (di Geometria Proiettiva) diede il Prof. Enriques.

Questo secondo corso fu seguito dai giovani con lo stesso zelo e lo stesso interessamento del primo; ed ottimi furono i risultati degli esami sostenuti nello scorso giugno.

Debbo qui far notare che, a nostra richiesta, l'École d'ingénieurs di Losanna, ottimo politecnico svizzero, accordò l'iscrizione al secondo anno (corrispondente al nostro 3° anno di Ingegneria) ai giovani che hanno frequentato i nostri corsi, con la sola condizione di sostenere colà durante il primo semestre 1943-44 un certo numero di esami; ed i giovani avrebbero in gran parte accettato questa soluzione se le difficoltà provenienti dalla guerra e dal trasferimento di valuta non avessero ostacolato l'espatrio, e se gli avvenimenti dello scorso luglio non avessero fatto sperare ai giovani stessi una soluzione molto più gradita ai loro sentimenti di calda italianità.

Debbo aggiungere ancora che nel 1942-43 fu tenuto pure un nuovo 1° corso per i giovani successivamente licenziati dalle scuole medie, con le stesse materie, gli stessi programmi, gli stessi insegnanti dell'antico 1° Corso.

Questo nuovo primo corso fu frequentato da una quindicina di allievi, alcuni dei quali provenienti da altre città.

In conclusione, dai *Corsi Integrativi di Cultura Matematica* escono oggi una ventina di giovani maturi per entrare al 3° anno di Ingegneria (1° anno della facoltà di Ingegneria), uno aspirante ad entrare nel 3° anno per la laurea in matematica, e una decina preparata per il 2° anno della Facoltà di Scienze (aspiranti Ingegneri).

Questi giovani, nonostante la condizione di animo in cui seguirono i corsi, hanno tuttavia, per lo zelo di cui diedero prova e per l'abilità degli insegnanti, acquistato una preparazione equivalente a quella dei corrispondenti allievi universitari. Di questa equivalenza, specialmente per le materie di mia particolare competenza, posso dare garanzia assoluta.

Solo devo avvertire che per non staccarsi troppo dai programmi dei politecnici svizzeri, fu introdotta nel 2° anno la Scienza delle Costruzioni (elementi) che a Roma si studia in 3° anno (1° anno della facoltà d'Ingegneria) e furono lasciati da parte i due corsi di Mineralogia e Geologia e di Tecnologie generali che a Roma formano parte del 1° biennio.

Codeste lacune, analoghe a quelle presentate da studenti provenienti da altre Università, saranno facilmente colmate.

Tenuto conto di tutte le circostanze suesposte, ritengo che i giovani di cui ho parlato meritino di essere ammessi al terzo anno e rispettivamente al 2° anno della Università di Roma (Facoltà di Ingegneria e di Scienze), dove, non dubito, daranno prova della serietà degli studi seguiti e del profitto ricavatone.

Roma, settembre 1943

Prof. Guido Castelnuovo
già professore nella R. Università di Roma.

A distanza di tanti anni la lettera di mio padre mi fa ancora più impressione. Non parlo del suo coraggio, di cui non si è mai vantato, ma voglio sottolineare il coraggio dei tre insegnanti «ariani»

G. Bisconcini, R. Lucaroni, B. Cacciapuoti,

che, durante due anni, hanno veramente rischiato la vita dando, con la loro opera, un esempio bellissimo di didattica formativa.

La reintegrazione: l'opera del «4° Guido».

È del 4 giugno 1944 la liberazione di Roma dai tedeschi. Dopo quasi un anno di giacenza, la lettera di Guido Castelnuovo diventava attuale. Si doveva far conoscere al Ministro della Pubblica Istruzione. Come nuovo Ministro, per le zone libere d'Italia, fu nominato il filosofo Guido

De Ruggiero, uno dei fondatori del Partito d'Azione. È a lui dunque che quella lettera doveva essere indirizzata.

Fu incaricato Luciano, figlio di Guido Coen, e studente dell'Università Clandestina, di consegnare la lettera nelle mani di Guido De Ruggiero, al domicilio del Ministro, a Monte Verde, uno dei quartieri di Roma. Luciano ricorda ancor oggi con commozione il lungo percorso in bicicletta, con questo documento da cui dipendeva il suo futuro e quello dei suoi colleghi. Ricorda la cordialità e l'affetto con cui fu ricevuto, e... «Il Ministro, dopo aver letto attentamente la lettera del prof. Castelnuovo, mi ha chiesto se anche io ero uno degli interessati. Mi ha detto: "lei può stare tranquillo; dica anche ai suoi colleghi che voi, questi due anni così particolari, non li avete persi; sarete certamente ammessi al 3° anno. E al prof. Castelnuovo dica che sono commosso per questa sua opera e che gli scriverò ufficialmente"»⁽¹⁾.

Alla fine del mese di settembre 1944 ci fu una specie di presentazione degli «studenti clandestini» al Corpo Accademico dell'Istituto Matematico. Era il prof. Castelnuovo che li faceva conoscere ai professori dell'Istituto, lì, nel Piazzale della Città Universitaria davanti a quell'Istituto che poi porterà il suo nome.

«Eravamo intimiditi — dicono — ma i professori sono stati tutti molto affettuosi.»

Poi, quando si è riaperta l'Università — e in quell'anno particolare solo nel mese di gennaio '45 — gli esami che avevano dato presso l'Università Clandestina sono stati ufficialmente convalidati dopo un colloquio pro-forma per ciascuna disciplina.

Quello che non possono dimenticare, e che è loro servito d'esempio nella vita di lavoro, è l'atteggiamento di protezione che mio padre ha avuto sempre per ciascuno di loro. «Ogni tanto — dicono — si presentava in classe per domandarci se avevamo qualche difficoltà, pronto a chiarire un teorema, un passaggio, una formula.» Era, il prof. Castelnuovo, una specie di «tutor».

Dicembre 2000

EMMA CASTELNUOVO

⁽¹⁾ Devo comunicare con grande dolore che Luciano Coen è deceduto prima della pubblicazione di questo articolo, nell'agosto del 2001.

APPENDICE (a cura della Redazione)

Sull'Università clandestina sono apparsi vari saggi. Desideriamo menzionarne due tra i più significativi

[Coen] LUCIANO COEN, *Friburgo ovvero i corsi integrativi di cultura matematica* (dicembre 1941 - giugno 1943). Si tratta della terza appendice all'intervento di Maria Zevi, *Dati statistici* pubblicata negli Atti del Convegno *Conseguenze culturali delle leggi razziali in Italia* (11 maggio 1989), curato dall'Accademia Nazionale dei Lincei, Roma 1990, 70-74.

[Della Seta] FABIO DELLA SETA, *L'incendio del Tevere*, Paolo Gaspari Editore, Udine, seconda edizione 1996.

Da notarsi che in [Coen] è riportata integralmente la lettera di Guido Castelnuovo che qui abbiamo riprodotto

Riportiamo, ora, qui di seguito, brevi notizie biografiche sui professori dell'Università Clandestina (esclusi G. Castelnuovo e F. Enriques dei quali i lettori del Bollettino hanno già conoscenza approfondita). Ringraziamo i professori Umberto Bottazzini, Giacomo Saban e Francesco Succi per le informazioni forniteci riguardo ai professori Bisconcini, Lucaroni e Piazza.

GIULIO UGO BISCONCINI nacque a Padova il 2 marzo 1880. Rimasto orfano di entrambi i genitori, fu allevato da una zia. Si laureò a Padova il 10 luglio 1901. Nello stesso anno 1901, Bisconcini si trasferì a Roma ove si occupò principalmente di problemi di Meccanica (classificazione di problemi dinamici, vibrazioni di una lamina, problemi giroscopici, ...), ma anche di questioni di natura diversa (matematica attuariale, teoria dei numeri); conseguì la Libera Docenza in Meccanica Razionale l'8 marzo 1906. Giulio Bisconcini dedicò molta della propria attività nella redazione di testi di carattere didattico sia per l'università sia per le scuole secondarie, trattando argomenti svariati. Scrisse testi di Meccanica Razionale, di Matematica Attuariale, pubblicò esercizi teorici e grafici di Geometria Analitica e Proiettiva, compose testi per le scuole secondarie d'ogni grado, su algebra, aritmetica razionale, geometria, trigonometria. Scrisse anche un manuale di preparazione alle prove dei concorsi per le scuole secondarie e fu per molti anni professore presso l'Istituto tecnico Commerciale «Duca degli Abruzzi» di Roma. Durante il periodo fascista Bisconcini (firmatario a suo tempo del manifesto antifascista di B. Croce) e la sua famiglia mantennero una posizione ostile al regime, dovendo pertanto superare non poche difficoltà. Morì a Roma il 7 agosto 1969.

Nato a Toronto (Canada) il 15 aprile 1913, NESTORE BERNARDO CACCIAPUOTI, visse in Svizzera dal 1920 al '27 e successivamente ad Udine ove completò gli studi

secondari. Studente alla Scuola Normale Superiore di Pisa, si laureò in Fisica a Pisa nel 1936, ottenendo immediatamente dopo una posizione di assistente presso l'Università di Palermo. Ivi lavorò sotto la guida di Emilio Segrè; nel 1939 si trasferì all'Università di Roma come assistente; ivi fu aiuto del prof. Lo Surdo dall'A.A. 1943-44. Dal 1949 fu professore di Fisica Superiore all'Università di Trieste, fino al novembre 1962, anno in cui fu chiamato alla Cattedra di Fisica Generale presso l'Università di Pisa. Più volte Preside di Facoltà (a Trieste ed a Pisa), Direttore di vari Istituti di Fisica, membro della prima Sezione del Consiglio Superiore della P.I., Cacciapuoti è ricordato soprattutto per svariati, importanti e delicati incarichi in campo internazionale. Fu dal 1951 al 1958 Vice-Direttore del Dipartimento di Scienze Esatte dell'UNESCO a Parigi, consigliere scientifico e nucleare presso l'Ambasciata d'Italia a Washington dal 1958 al 1961, membro del Comitato Scientifico e Tecnico dell'EURATOM dal 1962 al 1968, presidente della Commissione per le Relazioni Internazionali del C.N.R., tesoriere del Consiglio Internazionale delle Unioni Scientifiche dal 1968 al 1974.

Dopo i lavori sul technezio, sviluppati a Palermo sotto la guida di Emilio Segrè, egli si occupò con grande successo dello studio dei raggi cosmici, contribuendo a precisare la natura del mesone. Fu allora, nell'inverno 1940-41, che Cacciapuoti, scendendo con gli sci dall'osservatorio ad alta quota sul Cervino, subì una grave ferita all'occhio destro. Continuò i suoi lavori a Roma e poi all'estero.

Ebbe dalla famiglia un'educazione severa che lo portò a servire il suo Paese e la Scienza in difficili incarichi «*continuamente chiamato* — scrisse Emilio Segrè in un suo ricordo su "Il Giornale", 9 maggio 1979 — *a sostenere ruoli diplomatici e scientifici, per cui aveva un'abilità ed un'attitudine eccezionali*». Nel periodo che ci riguarda, pertanto, Cacciapuoti era assistente all'Università di Roma e stava vivendo forse la sua stagione scientificamente più felice. Uomo assai schivo, non amava ricordare la sua generosa attività per l'Università Clandestina nè tantomeno ci risulta che abbia lasciato alcunchè di scritto su quanto fatto. Morì a Roma il 27 aprile 1979

Nato ad Ancona il primo gennaio 1907, VITO CAMIZ si laureò oltre che in Ingegneria, anche in Matematica (relatore Guido Castelnuovo) presso l'Università di Roma, conseguendo poi la Libera Docenza in *Tecnologia dei Materiali e Tecnica delle Costruzioni*. Nel 1938 il suo progetto (in collaborazione con il prof. A. Arcangeli) vinse l'appalto — concorso per il Ponte S. Paolo sul Tevere, ma egli non potè realizzare l'opera per le sopravvenute leggi razziali. Nel periodo in cui svolgeva, alternandosi con G. Supino, il Corso di Scienza delle Costruzioni presso l'Università clandestina, riuscì a svolgere in modo non ufficiale una certa attività di progettazione. Dopo la guerra e fino alla morte avvenuta il 27 giugno 1987, Vito Camiz sviluppò una intensa e brillante attività di progettista sia di opere pubbliche (ponte sull'Arno a Fucecchio, ricostruzione del Teatro Verdi a Terni, centrale termoelettrica «Città di Roma» da 72.000 Kw a Tavernelle, ...), sia di opere indu-

striali oltre che di numerosi fabbricati per civile abitazione, di restauri etc. Vito Camiz si impegnò in un'attività di ricerca, strettamente collegata alla professione, affrontando argomenti che si presentavano più frequentemente nella progettazione delle strutture in cemento armato: il comportamento sotto sforzo di strutture elastiche, come i telai e le travi; oltre lo studio delle proprietà formali dei sistemi studiati, è evidente lo scopo di fornire metodi di calcolo rapidi e sicuri, atti a facilitare la progettazione. Svolsse attività didattica in corsi di carattere matematico presso le Facoltà di Ingegneria e di Architettura dell'Università di Roma.

ANGELO DI CASTRO nacque a Roma il 25 gennaio 1901. Laureatosi nel 1924 in Architettura presso la Scuola Superiore di Architettura di Roma appena costituita, fece esperienze di lavoro negli studi di affermati architetti dell'epoca: Brasini, Milani, Piacentini, Broggi, finché ancora assai giovane nel 1927, aprì il proprio studio professionale. Negli anni '30 prese parte ad una serie assai rilevante di concorsi per importanti opere pubbliche sempre ben qualificandosi. Particolarmente ricordati sono i suoi progetti per la Piazza Imperiale dell'Esposizione Universale di Roma, la cosiddetta E42 che avrebbe dovuto aver luogo nel 1942 ed i cui edifici in parte realizzati costituiscono il nucleo del quartiere romano dell'EUR, per la Palazzata di Messina, per i palazzi postali di Roma e per la stazione di Firenze. Fu, quindi, nel periodo più maturo della sua ispirazione che venne radiato, per le leggi razziali, dall'Ordine degli Architetti di Roma e che insegnò nella Università clandestina.

Dopo la guerra, riprese con grandissima alacrità la sua attività di progettazione e di partecipazione a concorsi per opere pubbliche quali la Stazione Termini di Roma, la Biblioteca Nazionale ed il teatro Argentina di Roma, di cui alcuni realizzati come il quartiere INA- casa dell'Isolotto a Firenze e l'Ospedale Geriatrico provinciale alla Magliana a Roma. Sviluppò un'intensissima attività anche nell'edilizia residenziale e cittadina romana (complesso di palazzine sul Lungotevere Flaminio, complessi intensivi di via Tembien e via Magna Grecia, palazzo ENPAS di Via Piave, la scuola elementare di Lungotevere Sanzio, ...). Particolarmente importante nella storia dell'architettura sinagogale la sua ricostruzione della Sinagoga di Livorno. Primo decano dell'Ordine degli Architetti di Roma dal 1988, morì il 28 novembre 1989. È ricordato dalla Piccola Enciclopedia Treccani; gli sono dedicati i volumi: *Angelo Di Castro Disegni, pitture, architetture* a cura di F. Mariano. Scritti di F. Menna, P. Portoghesi e L. Quaroni, Roma 1983. *Angelo di Castro, architetto romano* di L. Finelli e F. Foà di Castro, Roma, 2000.

RAFFAELE LUCARONI nacque ad Ancona il 6 febbraio 1887. Egli occupò presso l'Università di Roma varie posizioni di assistentato (Geometria Proiettiva, Analisi Matematica, Geometria Descrittiva, Matematiche Complementari, Geometria Differenziale), tenendo anche corsi per laureati e laureandi per la preparazione ai concorsi. Didatta appassionato («insegnante efficacissimo ben noto a Roma» lo

definì il Castelnuovo) egli mantenne durante il regime fascista una posizione rigidamente contraria al regime, rifiutando di prendere la tessera fascista, costretto, pertanto, ad insegnare, per molto tempo, esclusivamente in scuole private, in condizioni economiche assai precarie. Da Lucaroni, come ricordato da Emma Castelnuovo, gli studenti dell'Università Clandestina appresero ben più delle sole lezioni di Geometria Analitica. In [Della Seta] la figura umana di Lucaroni è ampiamente ricordata. Traiamo qualche riga da tale volume «... era marchigiano d'origine, d'inclinazione, di legami affettivi. Suo padre fu uno scaricatore di porto, e il suo fratello maggiore, un umile giornalista, lo mantenne agli studi... .. fu sempre nemico irriducibile di titoli e carriere accademiche, di vincoli amministrativi e di giuramenti; al punto che, avendo trascorso l'intera esistenza nelle aule universitarie italiane, visse la sua lunga serena vecchiaia e giunse in punto di morte senza godere di un briciolo di pensione. .. Lui era un anarchico, un vero esponente dell'anarchia in chiave italiana... . La sua casa era il ricetto assiduo d'antifascisti e di ricercati dalle S.S. Troppi motivi richiamavano la polizia su quel covo di sovversione; e sarebbe stato fin troppo ingenuo sperare di trovarvi le prede...» Raffaele Lucaroni fu l'unico tra i matematici, oltre a Guido Castelnuovo ed a Federigo Enriques ad assistere nell'ottobre 1940 ai funerali di Vito Volterra. Morì il 27 gennaio 1968.

MARIA PIAZZA nacque ad Arcino Iripino il 2 luglio 1894. Insegnò per molti anni presso licei di Roma, in particolare al liceo Visconti. Gli interessi scientifici di Maria Piazza furono concentrati sulla Mineralogia. Ottenne la libera docenza in Mineralogia il 1 dicembre 1932. Fece parte della Redazione dei volumi della Enciclopedia Italiana dal nono volume in poi, per Geologia e Mineralogia. La personalità di Maria Piazza è ampiamente descritta sia dal punto di vista umano che come docente nel libro [Della Seta]. Nota come insegnante di Chimica capace e rigorosa, fu nominata Commendatore al merito della Repubblica Italiana. Morì nel 1976.

Nato a Firenze l'8 ottobre 1898, GIULIO SUPINO si trasferì ancora giovanissimo a Bologna dove si laureò prima in Ingegneria Civile, poi in Matematica. Fu professore presso l'Università di Bologna (straordinario dal 1934), occupando prima la cattedra di Costruzioni Idrauliche, poi, dal 1946, quella di Idraulica. A Bologna svolse tutta la propria attività accademica. Le sue conoscenze matematiche (tenne, tra l'altro, anche, per alcuni anni, il corso di Istituzioni di Geometria Proiettiva e Descrittiva) lo portarono a lavorare in un primo tempo soprattutto su questioni di meccanica applicata alle costruzioni, su questioni di Teoria dell'Elasticità (assai notevoli i suoi risultati sul principio di Saint Venant) dedicandosi poi sempre più a studiare problemi di idrodinamica e di idraulica. In realtà, Supino ebbe svariati interessi di ricerca; il lettore potrà trovare notizie scientifiche più precise nelle indicazioni bibliografiche finali. Nel 1938, anno nel quale fu espulso dall'insegnamento per le leggi razziali, pubblicò la prima edizione dell'importante trattato *Le reti idrauliche*, assai moderno e completo per l'epoca; un testo che fu alla base

delle conoscenze di tanti studiosi e tecnici di idraulica, per lunghissimo tempo. Egli fu maestro di una numerosa ed importante scuola di scienziati e di tecnici. Morì il 5 luglio 1978.

Supino ebbe forte coscienza civile. Durante la Grande Guerra meritò due croci al merito di guerra, fu membro del Consiglio Superiore della Pubblica Istruzione, membro del Consiglio Superiore dei Lavori Pubblici, Presidente del Comitato per la difesa di Venezia. Giulio Supino ha lasciato un ricordo profondo e positivo nell'Università di Bologna, anche per le qualità di equilibrio e di fermezza dimostrate quale pro-rettore nel periodo 1962/68. Fu membro delle maggiori accademie scientifiche italiane e di numerose e prestigiose accademie straniere. Socio fondatore dell'U.M.I., partecipò attivamente anche sul piano scientifico allo sviluppo dell'Unione.

Bibliografia. Su questo Bollettino U.M.I., Sezione A, vol. 17, si veda il necrologio ad opera di Dario Graffi, *Giulio Supino*, 1980, 203-208. La commemorazione sugli Atti dell'Accademia delle Scienze di Torino, Vol. 113, 1979, 318-323 fu scritta da Giannantonio Pezzoli. Un ricordo più recente della sua figura, a cura di Giovanni Cocchi, si trova nel volume *Figure di Maestri che hanno operato nel corso del IX Centenario dell'Università di Bologna*, Accademia delle Scienze dell'Istituto di Bologna, 1990, 121-124.

Emma Castelnuovo, via S. Angela Merici, 48, 00162 Roma